RCS Quotidiani

CORRIERE DELLA SERA

FONDATO NEL 1876

GIOVEDÌ 22 FEBBRAIO 2007

EURO 1,30*

DIREZIONE, REDAZIONE, AMMINISTRAZIONE, TIPOGRAFIA Via Solferino 28 Milano 20121 Telefono 02 6339 Servizio clienti: 06 65279710

SEDE DI ROMA: Via Tomacelli 146 Roma 00186 Telefono 06 68398261

RCS Pubblicità S.p.A. Via Mecenate 91 Milano 20138 Telefono 02 50951

ANNO 132 N. 45

www.corriere.it

Non votano Turigliatto (Rifondazione) e Rossi (ex Pdci). Decisive le astensioni dei senatori a vita Andreotti e Pininfarina

Governo battuto, Prodi si è dimesso

Maggioranza sotto di due voti a Palazzo Madama dopo il discorso di D'Alema sulla politica estera
Napolitano avvia le consultazioni al Quirinale. Il premier: esecutivo forte o niente reincarico

LEZIONE DI SERIETÀ

di ERNESTO GALLI DELLA LOGGIA

Nel confuso dibattito sulla politica estera delle ultime settimane, Massimo D'Alema ha mostrato la stoffa politica che anche gli avversari gli riconoscono. Non ha mai mancato di rivendicare il significato e la coerenza della sua azione alla Farnesina, ha sottolineato la svolta che a suo giudizio quell'azione manifestava rispetto al governo precedente, ha sempre cercato di difenderla dalle pressioni che miravano a spostarla su un terreno più radicale, di rottura più o meno palese con il quadro tradizionale delle nostre alleanze.

In questo sforzo quotidiano il nostro ministro degli Esteri ha fatto qualcosa che in Italia non è certo usuale: ha parlato con nettezza, e lo ha fatto ripetutamente. Ha detto fuori dai denti, rivolto ai turbolenti soci della sua coalizione militanti nella sinistra radicale, che un governo che si rispetti deve potersi reggere su una propria maggioranza in politica estera; che su un tema così decisivo non sono ammissibili apporti dell'opposizione; che se non si sta su questa strada allora l'unica alternativa è quella di abbandonare la partita. Non solo. D'Alema ha fatto di più: su ciò che andava dicendo ha deciso di impegnare la propria personale immagine di uomo di Stato. Dando una lezione di quella che si chiama «responsabilità politica», e insieme una lezione altrettanto importante di moralità politica, ha fatto chiaramente capire che in caso di sfiducia al suo operato di sicuro egli non avrebbe potuto restare al suo posto.

Ma naturalmente, ascoltando il D'Alema dei giorni passati, nessuno poteva dimenticare l'esistenza, accanto al D'Alema statista, di un altro D'Alema: del D'Alema tattico consumato, esperto di assemblee e di giochi d'aula, dell'oratore abile a radunare consensi. E' stato questo il D'Alema che ha parlato ieri a Palazzo Madama. Alternando con avvedutezza impegni e disimpegni, cautele e toni morbidi da un lato e affermazioni recise dall'altro, usando insomma tutti gli strumenti offertigli dal lessico e dalla dialettica, il ministro si è impegnato nel tentativo di convincere i recalcitranti della maggioranza a non fargli mancare l'appoggio. Sfortunatamente, il suo si è rivelato un tentativo disperato. Ha prevalso la coerenza ideologica di un pugno di massimalisti, cocciuta sino all'accecamento, e l'appoggio richiesto è mancato: il Senato non ha approvato la politica estera del governo.

Adesso sappiamo che Prodi, dopo aver incontrato il presidente Napolitano e averne ascoltato il consiglio, ha deciso saggiamente di dimettersi. Ma al di là di questa decisione si può pensare — e siamo sicuri che egli per primo in queste ore lo sta pensando — che esista uno specifico caso D'Alema. Chiedergli perentoriamente di non partecipare al prossimo governo ha un sapore maramaldesco che non ci piace; sarebbe quasi rivestire i panni di Shylock. Una cosa sola pensiamo che l'opinione pubblica possa chiedere in questo momento a Massimo D'Alema: una parola, un gesto, veda lui: quale, che comunque non dissipi la lezione di serietà, di impegno e di coerenza, che le sue parole hanno offerto al Paese nelle settimane passate.

Massimo D'Alema, ministro degli Esteri e vicepresidente del Consiglio. Il Senato ha respinto la mozione sulla politica estera: 158 sì, 136 no, 24 astenuti; il quorum era di 160. (Agf)

ROMA — D'Alema illustra al Senato le linee in politica estera. Al voto la maggioranza cade: 158 a favore, ma contrari e astensioni (che a Palazzo Madama valgono come voti contro) sono 160. Decisivi un «dissidente» di Rifondazione, un ex Pdci, e i senatori a vita Andreotti e Pininfarina. In serata Prodi ha rimesso il mandato. ■ Da pagina 2 a pagina 13

Il «fattore C» svanito nel giorno della sfida

di GIAN ANTONIO STELLA

ROMA — *«Cuor contento, il cul l'aiutà», ridevano i suoi uomini con un ritocco goliardico all'antico proverbio. E lui, Romano, ha fatto finta di crederci sul serio, che alla fine con un po' di fortuna tutto si sarebbe sistemato. E a chi toccava ferro perché il suo governo aveva giurato il 17 maggio proprio come nel '96, rispondeva: «Ma nooo! Stavolta non era venerdì 17!».*

CONTINUA A PAGINA 6

Il leader dell'Udc: ora sediamoci intorno a un tavolo

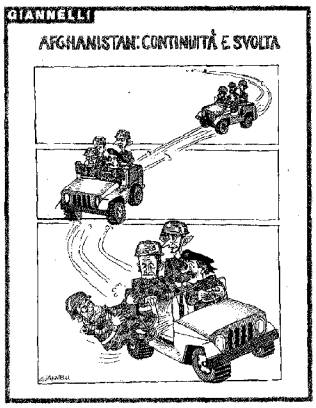
Berlusconi e Fini attaccano Casini: serve un armistizio

ROMA — «Dopo questo disastro Prodi ha l'obbligo di dimettersi per ragioni di coerenza politica, costituzionale, etica», aveva detto Silvio Berlusconi subito dopo il vertice a Palazzo Grazioli con Gianfranco Fini, Roberto Maroni e lo stato maggiore della Cdl. Poi: «Ora un governo istituzionale. Al voto tra un anno». Anche Fini aveva subito attaccato: «Vedremo se ora D'Alema andrà a casa e se la politica ha ancora una dignità».

Un'apertura dal leader dell'Udc, Casini: «È necessaria una tregua, un armistizio. Sediamoci attorno ad un tavolo, mettiamo al centro alcuni punti programmatici, occorre cercare di dare risposte al Paese che ne ha bisogno».

■ A pagina 12

Di Caro



IN PRIMO PIANO

IL RETROSCENA

Latorre: manovra dc Giulio ci ha tradito

di FRANCESCO VERDERAMI

■ A pagina 8

IL PROTAGONISTA

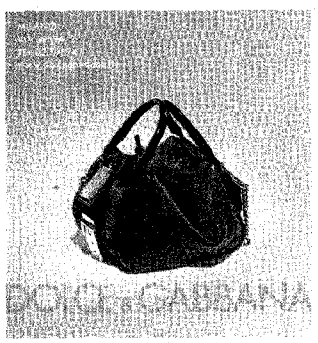
Lo sfogo di Massimo: c'era bisogno di verità

di MARIA TERESA MELI

■ A pagina 10

Concessi sei arresti domiciliari. Proteste di pm e agenti. La vedova Raciti: amareggiata

Scontri di Catania, resta in carcere solo un ultrà



di ALFIO SCIACCA

CATANIA — Tranne uno, tutti agli arresti domiciliari. A venti giorni dalla guerriglia dello stadio «Massimino» in cui fu ucciso l'ispettore capo Filippo Raciti, il Tribunale del riesame di Catania ha deciso che possono lasciare il carcere sei dei sette ultrà maggiorenni arrestati subito dopo gli scontri. I magistrati avrebbero valutato il fatto che non hanno precedenti penali e che non ci sarebbe pericolo di inquinamento delle prove.

«Sono amareggiata ma non posso essere io a sostituirmi ai giudici. Aspetto che ci siano degli imputati e mi costituirò parte civile», ha detto Marisa Grasso, la vedova del poliziotto ucciso.

■ A pagina 22

CHAMPIONS LEAGUE

Pareggiano Inter e Roma Ora l'Europa è a rischio

MILANO — Ottavi di Champions, l'Inter fa 2-2 con il Valencia, al ritorno dovrà vincere (*Crespo, foto Ansa*). Roma-Lione 0-0. ■ Alle pagine 58 e 59

«Troppo tempo con il pc». I bambini, 10 e 8 anni, potranno arrivare a un'ora nel weekend

Bill Gates ai figli: al computer non più di 45 minuti

di ELVIRA SERRA

MILANO — Jennifer Katharine, 10 anni, e suo fratello Rory, 8 anni, non possono passare più di tre quarti d'ora al giorno (un'ora nel weekend) giocando con il computer: devono fare i compiti. Così hanno deciso mamma e papà. Che si chiamano Bill e Melinda Gates, ossia il fondatore della Microsoft e sua moglie. La notizia l'ha data lo stesso Gates presentando a Ottawa il suo nuovo sistema operativo WindowsVista.

■ A pagina 29